



# AUDITE, POVERELLE!

...preparandoci alla solennità  
della Madre Santa Chiara

Testi: cf. C. Paolazzi ofm, F. C. Gomes ofm  
Monastero S. Chiara, Cortona (Ar)

2-9 agosto 2023

## «AUDITE, POVERELLE»

PAROLE CON MELODIA PER LE SIGNORE POVERE  
DEL MONASTERO DI SAN DAMIANO

Audite, poverelle dal Signore vocate,  
ke de multe parte e provincie sete adunate:  
vivate sempre en veritate  
ke en obediencia moriate.  
Non guardate a la vita de fore,  
ka quella dello spirito è migliore.  
lo ve prego per grand'amore  
k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore.  
Quelle ke sunt aggravate de infirmitate  
et l'altre ke per loro suo' affatigate,  
tutte quante lo sostengate en pace,  
ka multo venderite cara questa fatiga,  
ka ciascuna serà regina  
en celo coronata cum la Vergene Maria.



1° giorno

Salve mater sancta Clara / o Jesu Christi filia  
et Sancti Spiritus sponsa.  
O Clara vas munditiæ / et paupertatis speculum  
duc nos ad Sponsum virginum.

Francesco diceva essere sua intenzione, che per prima cosa un frate, esperto nella predicazione, predicasse al popolo, e dopo la predica gli altri frati cantassero insieme le Laudi del Signore come suoi giullari... E aggiungeva: "Che altro sono infatti i servi di Dio, se non in certo modo i suoi giullari, che devono muovere il cuore degli uomini e sollevarlo alla letizia spirituale?" ...

Leggiamo nella *Compilatio Assisiensis* che «dopo che Francesco ebbe composto le Laudi del Signore per le sue creature, dettò alcune parole con melodia, a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità. E poiché, a causa della malattia, non le poteva visitare e consolare personalmente, volle che i suoi compagni portassero e facessero sentire alle recluse quel canto».

V/. Il santo padre nostro Francesco fu nostra colonna e nostra unica consolazione dopo Dio, e sostegno. (cf. TestsC 38, FF 2838)

R/. Finché visse, con la parola e con l'opera, fu sempre sollecito di coltivare e nutrire noi, sua pianticella. (cf. TestsC 49, FF 2842)

Preghiamo.

O Dio nostro Padre,  
che attraverso S. Francesco hai reso la nostra madre S. Chiara  
una sorgente le cui acque non inaridiscono,  
dona anche a noi di saperti sempre lodare e benedire,  
sperimentando già qui sulla terra,  
quella vera letizia che i nostri Santi hanno vissuto.  
Per Cristo nostro Signore.



2° giorno

Ave mater humilis / ancilla Crucifixi

Clara virgo nobiis / discipula Francisci.

Ad celestem gloriam fac nos proficisci, fac nos proficisci. Amen.

“Audite!”. Si tratta di un verbo molto importante per la tradizione giudeo-cristiana, per la quale la Parola di Dio proclamata ha un'importanza centrale. Basti pensare, ad esempio, al Libro dei Proverbi in cui l'autore, come un padre saggio, invita i suoi figli ad ascoltare l'insegnamento della sua sapienza di vita (cf. Prov 1,8; 4,1.10). Tra l'altro, è proprio con il verbo ascoltare, sempre coniugato all'imperativo, che inizia quella bellissima preghiera, recitata dalla tradizione ebraica due volte al giorno, nota appunto come Shemà Israel: Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno (Dt 6,4). E come dimenticare il grande patriarca Benedetto che inizia la sua Regola proprio con questo verbo: Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore (RegBen Prol., 1). Così, come un saggio maestro e un padre amorevole, Francesco invita le sue figlie e sorelle di San Damiano a coltivare innanzitutto l'atteggiamento dell'ascolto, indispensabile per accogliere quella saggezza che egli ha raggiunto e che, alla fine dei suoi giorni, desidera condividere con loro.

V/. Chiara parlava sempre parole de Dio, lo quale sempre era nella bocca sua.

R/. Le vanità non le voleva parlare né udire. (Proc 1,9; FF 2933)

Preghiamo.

Dio, Padre buono e misericordioso,  
in Cristo Gesù ci hai donato la Parola fatta carne per noi;  
ti preghiamo: accordaci, sull'esempio di Francesco e Chiara,  
un cuore incessantemente capace  
di ascoltare e vivere gli insegnamenti del tuo Figlio,  
che vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli.



3° giorno

Figlia e ancella d'altissimo Padre, / dello Spirito sposa feconda,  
tu del Figlio sei stata dimora, / vivo tempio, sua tenda, sua casa.

L'“Audite” di cui parla Francesco non si riduce a un semplice sentire il suono delle parole, ma riguarda un atteggiamento di apertura e di accoglienza capace di percepire la profondità di ciò che viene detto, al di là delle parole. È un atteggiamento che, secondo l'Apostolo, rappresenta la condizione indispensabile per l'inizio stesso della fede cristiana, poiché la fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17) e, di conseguenza, per la sua conservazione e maturazione.

Per questo papa Francesco, fin dall'inizio del Sinodo sulla sinodalità, ha insistito sull'importanza dell'atteggiamento di ascolto da parte di tutti noi: *Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione, in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti.*

Credo che questo atteggiamento di ascolto sia fondamentale anche per l'Ordine di Santa Chiara che, sin dall'inizio del processo di revisione delle Costituzioni Generali, sta vivendo una profonda esperienza sinodale. Lungo questo cammino, siamo permanentemente tutti invitati ad ascoltarci con generosità e pazienza, affinché possiamo ascoltare sempre meglio, insieme, ciò che il Signore sta dicendo all'Ordine oggi.

V/. Chiara molto se diletta de udire la parola de Dio:

R/. Iesu Cristo sta in mezzo de li predicatori e de li auditori, quando stanno et odone come debbono. (Proc 10,8; FF 3076)

Preghiamo.

Padre misericordioso e fedele,  
che hai parlato molte volte e in diversi modi agli uomini  
e in Gesù Cristo hai donato loro il tuo Verbo fatto carne,  
concedi a noi, come a Francesco e a Chiara d'Assisi,

di seguire il suo esempio di Figlio  
costantemente in ascolto della tua parola.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



4° giorno

O vergine pia / o nova Maria / dell'umbro tuo ciel.  
Francesco t'è via / tu sei melodia / di puro Vangel.  
Sii tu lodata, Chiara beata, più chiara del sol.

Il titolo del poema di Francesco non finisce con il verbo *ascoltare*. Accanto ad esso, il Poverello colloca le prime destinatarie del suo invito, cioè Chiara e le sue Sorelle di San Damiano, che lui chiama appunto: Poverelle! A Chiara piacque molto questo appellativo, perché è proprio come “Madre Poverella” che si definisce in una delle Lettere che scrisse ad Agnese di Praga (cf. 4LAg 33) immedesimandosi così con Maria, la Madre Poverella.

“Poverelle” contiene in sé ciò in cui, per Francesco, che si definiva Poverello, consisteva l'essenziale dell'identità delle “Povere Signore di San Damiano”. È un'espressione capace di sintetizzare mirabilmente uno stile di vita, un modo di stare davanti a Dio e nella Chiesa, che può essere ben compresa se messa in stretta relazione con il verbo *ascoltare*, come ha fatto Francesco, stabilendo così un circolo virtuoso tra l'ascoltare e l'essere povero, tra la povertà e l'ascolto.

V/. Io, frate Francesco vi consiglio di seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signore nostro e della sua santissima Madre. (cf. RsC VI,7, FF 2790)

R/. Io, Chiara, ancella di Cristo e delle sorelle povere di San Damiano fui sollecita nell'osservare e nel far osservare la santa povertà che promettemmo al Signore. (cf. TestsC 37.40, FF 2838s)

Preghiamo.

O Padre, donatore di ogni bene,  
fa' che l'ascolto attento della tua Parola  
renda sempre più il nostro cuore e la nostra mente umili e poveri.  
Per Cristo nostro Signore.



5° giorno

O Chiara, sorella / di Cristo l'ancella / tu sei per amor.  
Tu sei poverella / la donna novella / sei scala al Signor.  
Sii tu lodata, Chiara beata, più chiara del sol.

Possiamo dire che le Sorelle di San Damiano sono veramente Poverelle perché inclinano costantemente l'udito del proprio cuore per obbedire alla voce del Figlio di Dio (cf. LOrd 5-6). E d'altra parte, più sono Poverelle, non appropriandosi di nulla, neanche di se stesse, più diventano capaci di ascoltare e discernere la voce della volontà di Dio in ogni circostanza. Lo stesso vale certamente anche per noi oggi, perché se, da un lato, nella misura in cui più profondamente ascoltiamo il Signore, più diventiamo veramente poveri perché purificati da ogni forma di egoismo e di autoreferenzialità; dall'altro, più diventiamo evangelicamente poveri, più profondamente potremo percepire e accogliere la presenza del Regno di Dio in noi e in mezzo a noi.

Che il processo sinodale in cui è coinvolta tutta la Chiesa e, in essa, l'Ordine di Santa Chiara, aiuti tutti, con un cuore di poveri, ad ascoltarci veramente gli uni gli altri e, insieme, la voce dello Spirito, affinché, docili alla Sua voce, possiamo comprendere e incarnare sempre più nell'oggi della nostra storia l'essenziale della nostra identità francescana e clariana che sarà sempre quella di "Poverelle" e di "Poverelli", cioè di donne e di uomini per i quali il Signore Dio è tutto, ricchezza nostra a sufficienza (LAlt 5).

V/. O povertà beata, che a quanti l'amano e l'abbracciano offre ricchezze eterne!

R/. O povertà santa, a chi l'osserva e desidera è promesso il Regno dei Cieli! (1LAg 15-16, FF 2864)

Preghiamo.

O Dio, che in S. Chiara ci doni un esempio di coraggiosa e fedele obbedienza alla tua volontà, apri l'udito del nostro cuore, insegnaci ad accogliere e ad ascoltare la tua Parola,

affinché come lei, incarnando la povertà,  
ci lasciamo trasformare, diventando creature nuove  
conformi al Figlio tuo.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



6° giorno

Madonna de claritate, / Signora de povertade, / stella clarissima.  
Fiore di San Francesco, / donna del Re del re,  
Chiara la terra scura / schiara del tuo chiaror.

In quell'iniziale «Audite» qualcuno potrebbe sentire l'eco di una mossa giullaresca, l'invito all'attenzione che il giullare in apertura del suo canto rivolgeva sempre ai suoi ascoltatori... Qui tuttavia si tratta di un appello solenne ricalcato su quello dei profeti («Audite verbum Domini...!», «Ascoltate la parola del Signore»), che Francesco osa riprendere esclusivamente per invitare all'ascolto delle parole e delle opere del Signore: «Venite, ascoltate (audite), voi tutti che temete Dio, e vi narrerò quanto per me ha fatto». Anche questa volta la parola di Francesco si leva alta, perché egli non invoca ascolto per sé, ma attenzione per il mistero di grazia che si sta realizzando in Chiara e nelle sue sorelle, dalla prima chiamata del Signore fino al suo compiersi nel segno dell'obbedienza vicendevole.

V/. Ammonisco ed esorto tutte le mie sorelle, che sono e che verranno,  
R/. che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità,  
dell'umiltà e della povertà. (TestsC 56, FF 2845)

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno, per l'esempio e la vita di S. Chiara,  
che nulla ritenne per sé, ma fu povera davanti a te  
e così in ogni circostanza  
poté ascoltare e discernere la tua voce e la tua volontà,  
concedi a noi, per sua intercessione,

di essere svuotati di tutto ciò che ci impedisce  
di ascoltare e di rispondere alla tua Parola di vita  
nel quotidiano svolgersi della nostra esistenza.  
Per Cristo nostro Signore.



7° giorno

Degli umili fiore / dei poveri onore / tu sei povertà.  
O donna candore / vasello d'amore / tu sei carità.  
Sii tu lodata, Chiara beata, più chiara del sol.

Francesco non dimentica che la “buona novella” è annunciata ai poveri (cf. Lc 7,22), proclamati beati perché «di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3), e proprio i poveri per la liberalità del padrone di casa sono chiamati (Lc 14,13.21) al banchetto disertato dagli altri invitati. Fissata in tal modo per richiami interni la sequenza dei valori che devono essere abbracciati da coloro che Cristo ha chiamato alla sua sequela, Francesco nel seguito dell'esortazione potrà omettere nuove menzioni dirette ed esplicite della povertà, ed anzi esortare le «povere dame» a temperarne la durezza usando con “discrezione” dei doni del grande Elemosiniere celeste. Del resto, una sfumatura di affetto e di intenerimento appare già in quel diminutivo poverelle, che ritorna non a caso nel lessico dell'ultimo Francesco. La sua parola vibra sempre di religiosa e amorosa venerazione dinanzi ad ogni realtà dove risplende il mistero della povertà di Cristo e di Maria sua madre. «Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra. Per questo chiamava la povertà virtù regale, perché rifulse con tanto splendore nel Re e nella Regina».

V/. La povertà ha costituito noi sorelle eredi e regine del regno dei cieli, ci ha rese povere di sostanze, ma ricche di virtù.

R/. Aderendo totalmente ad essa, non vogliamo avere altro sotto il cielo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.  
(cf. RsC VIII,4.6, FF 2795)

Preghiamo.

Padre delle misericordie, divino Donatore,  
che non fai mancare nulla a chi si affida a te,  
concedici di seguire, come pellegrine e forestiere in questo mondo,  
sull'esempio della madre santa Chiara e del padre san Francesco,  
le orme del tuo Figlio e della Madre sua.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



8° giorno

Salve Sponsa Dei, Virgo sacra, planta minorum.  
Tu vas munditiæ, tu prævia forma sororum.  
Clara, tuis precibus duc nos ad regna polorum.

Con il linguaggio, l'anima stessa di Francesco sembra raddoppiarsi e sciogliersi nella femminile concretezza per la quale Chiara riesce a convogliare i misteri di Cristo dentro la quotidianità più modesta e consueta: «E per amore del santissimo e diletteissimo Bambino, ravvolto in poveri pannicelli e adagiato nel presepio, e della sua santissima Madre, ammonisco, prego caldamente ed esorto le mie sorelle a vestire sempre indumenti vili».

Dentro questo ordine di pensieri, che congiunge indissolubilmente la regalità di Cristo e il suo farsi povero e servo per amore, si era alimentata senza dubbio anche la definizione «povere signore» che Francesco avrebbe preferito per Chiara e le sue compagne, a indicare il confluire simultaneo nella loro persona e nella loro vita del duplice grande mistero della povertà “servile” e della signoria “regale” del Verbo fatto uomo nel seno di Maria.

V/. Io, frate Francesco, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.

R/. E prego voi, mie signore, che viviate sempre in questa santissima povertà. (RsC VI,7, FF 2790)

Preghiamo.

Padre, datore di ogni bene,  
fa' che, per amore del tuo Figlio fatto povero per noi  
e della sua santissima Madre poverella,  
non ci allontaniamo mai dalla povertà  
alla quale ci hai chiamate.  
Per Cristo nostro Signore.

